

Dalla matita all'obiettivo

La prima volta che ho utilizzato la macchina fotografica per l'architettura è stata una costrizione ai tempi dell'università quando frequentavo il corso di Storia dell'Architettura di Manfredo Tafuri; per poter sostenere l'esame dovevamo, oltre che portare un album di schizzi, anche un album fotografico sull'architetto che veniva approfondito durante l'anno accademico; ad essere sincero al tempo non mi interessava molto la fotografia mentre ero più interessato al disegno alla rappresentazione dell'architettura e in particolar modo alla prospettiva, alla rappresentazione scenografica, studiandomi la storia della rappresentazione d'architettura. La "costrizione" del Corso di Storia è stata però fondamentale, perché è stata l'occasione per prendere in mano la macchina fotografica e cercarla di utilizzare con una coscienza da architetto o meglio da studente di architettura, così nei viaggi di studio la macchina fotografica è stata sempre, con il taccuino di appunti, un oggetto inseparabile.

Lo studio della prospettiva (costruita a mano, al tecnigrafo) e delle sue regole sono stati la prima scuola di fotografia; essa mi ha insegnato a capire lo spazio, a capire cosa succede quando ci si muove in esso, come cambia la tensione tra i volumi, dandomi la capacità di capire quale fosse la posizione corretta dell'osservatore, l'ampiezza del quadro prospettico e la distanza tra loro. La costruzione prospettica così è diventata un processo che parte dall'immaginazione dello spazio, è diventato un atto cosciente di misura dello spazio e di sua interpretazione. L'esperienza della prospettiva mi ha dato la possibilità nel momento in cui mi trovo nello spazio di pre-visualizzare ciò che voglio vedere attraverso il vetro smerigliato della macchina fotografica e di posizionare il mio cavalletto correttamente, di scegliere l'obiettivo che più si avvicina al mio sguardo.

Non solo il disegno prospettico "a riga e squadra" è stato formativo ma anche lo schizzo, il quale non avendo la stessa rigidità, ha la caratteristica importante della sintesi; ovvero nel disegnare sotto forma di appunti si fa un processo di selezione, si segnerà solo ciò che si reputa importante, di una esperienza spaziale o di una ricordo si disegneranno solo gli elementi fondamentali tralasciando il superfluo a volte non vedendolo o dimenticandoselo. Riversato nella fotografia si può così determinare quali siano gli elementi fondamentali della composizione dell'immagine; anche ora che la fotografia non è più, o non solo, ricerca, lo schizzo è un momento fondamentale prima di iniziare a posare il cavalletto, un momento che innesca il processo di sintesi che aiuta nel essere meno dispersivo nella composizione.

Marco Introini
Fondazione Ordine degli Architetti della Provincia di Milano, 2009